

Introduzione

di Giuseppe Barone

Dallo scorso anno ho l'onore di dirigere l'Archivio Storico per la Sicilia Orientale, periodico della Società di Storia Patria di Catania nato nel 1904 e, sin dai suoi esordi, in grado di operare come piattaforma virtuosa per l'incontro tra studiosi e discipline diverse, nonché come prestigioso laboratorio scientifico di confronto tra ricerca storica e territorio, tra storia generale e storia locale, tra Scuola e Università.

Dopo una fase di discontinuità organizzativa, la rivista si ripresenta oggi ai lettori con una mutata veste editoriale e con aggiornate linee tematiche, anche se nel solco delle sue originarie ragioni. Si tratta di un percorso nuovo e al tempo stesso in linea con la lunga tradizione culturale dell'«Archivio», intrapreso attraverso un numero monografico che raccoglie gli atti del Convegno di studi *Restaurazione e Nuova Politica. Il Congresso di Vienna e l'Italia*, svoltosi nel dicembre 2015 presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Catania, nell'ambito del progetto Fir *Le relazioni pericolose. Sicilia e Mediterraneo tra conflitti e integrazione (XIX-XXI secolo)*.

Il Convegno, realizzato in occasione del bicentenario del 1815, ha potuto contare sulla partecipazione di numerosi studiosi europei ed ha rappresentato un'importante momento di riflessione sulle coordinate dell'Europa post-napoleonica e sulla tenuta degli equilibri geopolitici sanciti a Vienna, con un'attenzione particolare allo scenario italiano, coinvolto da profondi mutamenti istituzionali e dalla costante dialettica tra continuità e modernità. I contributi pubblicati in questo numero permettono una rilettura di queste vicende attraverso ricerche originali, basate sulla riscoperta delle fonti documentarie e sul dialogo con la storiografia "classica" sull'argomento.

In particolare, il saggio di Pinella Di Gregorio ricostruisce obiettivi e strategie delle grandi potenze riunite a Vienna, analizzando i punti di forza e le fragilità del nuovo ordine internazionale siglato nella capitale austriaca, frutto di un costante confronto/compromesso tra le mire di espansione e di conservazione dei protagonisti delle trattative. L'analisi sulle forme di

cooperazione diplomatica del 1815 si accompagna alla costante riflessione sull'attuale sistema delle relazioni internazionali, permettendo una fertile comparazione tra passato e presente.

Lo studio di Marco Meriggi si sofferma sulle vicende del Regno d'Italia, creato da Napoleone nel 1805 e sciolto, all'indomani della sua caduta, con la cessione all'Austria di Lombardia e Veneto. Il crollo dello Stato rende vane le aspettative delle élite italiane, che sperano nel mantenimento di un Regno costituzionale e indipendente, e allo stesso tempo dà origine ad una nuova compagine istituzionale: il saggio ricostruisce la genesi di questi processi attraverso il confronto tra le ambizioni asburgiche e le istanze delle classi dirigenti locali, analizzando i complessi rapporti politici e culturali che si instaurano tra il centro dell'Impero ed una periferia "turbolenta" come quella dell'Italia settentrionale.

Alla questione religiosa è dedicato il contributo di Vittorio Criscuolo, capace di mettere in relazione le strategie diplomatiche del cardinale Consalvi e la più generale evoluzione che coinvolge tutta la Chiesa almeno sin dalla fine del Settecento. L'autore dimostra come i rapporti di forza tra le gerarchie ecclesiastiche e la stessa organizzazione burocratica ed istituzionale della Santa Sede siano oggetto, in quegli anni, di una profonda rimodulazione, non sempre in linea con le rinnovate esigenze di spiritualità "romantica" che pervadono la società europea.

Il saggio di Aurelio Musi guarda in particolare al contesto napoletano, analizzando le visioni dell'Europa formulate dalle élite partenopee e soprattutto le radici politiche e culturali di un concetto di Nazione che prende corpo e si arricchisce di significato proprio grazie alle concitate vicende del Decennio napoleonico. Il serrato confronto e, talvolta, la contaminazione tra ideologie diverse e contrastanti modelli di riferimento apre il varco a interpretazioni originali degli ideali romantici e risorgimentali, saldando identità locali, ambizioni costituzionali e spinte all'unificazione della penisola.

Sugli afflitti nazionali veicolati dalle guerre napoleoniche si concentra anche la ricerca di Chiara Pulvirenti, che approfondisce il ruolo strategico giocato da lord William Bentinck, plenipotenziario britannico giunto in Sicilia per gestire la parlamentarizzazione del sistema politico dell'isola e l'avvio di un regime costituzionale. Attraverso l'analisi del *Journal* e della corrispondenza del ministro, conservati presso l'University of Nottingham Library, l'autrice ricostruisce il controverso rapporto che si instaura fra Bentinck e le classi dirigenti siciliane, analizzando il fallimento delle ambizioni di conquista dell'inviato inglese, ma anche il suo contributo al diffondersi di ideali nazionali e istanze di indipendenza, non solo sull'isola, ma nell'intero scenario Mediterraneo.

Su quest'area geopolitica di rilevanza strategica si sofferma il saggio di Giovanni Schininà, che sottolinea la rinnovata centralità del *Mare Nostrum* attraverso un'indagine sui rapporti tra l'Austria di Metternich e la compagine duosiciliana. In particolare, l'autore ricostruisce il ruolo del primo ministro viennese nella ricomposizione dei Regni di Napoli e di Sicilia, rintracciando le coordinate di una più generale vocazione "euromediterranea" dell'Impero asburgico, destinata a confrontarsi – e a scontrarsi – per almeno un cinquantennio con le ambizioni politiche della monarchia duosiciliana e con le spinte all'emancipazione delle sue élite di governo.

Proprio alle peculiari vicende del Mezzogiorno d'Italia e al protagonismo della dinastia borbonica sono dedicati altri contributi di questo volume, che per la prima volta si avvalgono dello studio incrociato del ricchissimo, quanto largamente inesplorato fondo Borbone dell'Archivio di Stato di Napoli, nonché del prezioso carteggio Bentinck. In particolare, il mio saggio intende riaprire una riflessione critica sulla figura della regina Maria Carolina e sulle sue personali iniziative "parallele" di politica estera nel "decennio inglese". La documentazione archivistica, infatti, consente di sfatare la "leggenda nera" di una sovrana pazza, reazionaria e drogata dall'oppio e ci restituisce la complessità di un personaggio di elevato spessore politico e con una lucida visione della "questione italiana" nel mutato contesto europeo.

Altrettanto originale è la rilettura del ruolo di Ferdinando IV di Borbone, le cui visioni di *State* e *Nation building* sono ricostruite dal contributo di Angelo Granata: attraverso il *Giornale di Affari* scritto dal re tra il 1812 ed il 1815, e grazie alle sue corrispondenze con i personaggi più in vista dello scenario internazionale, l'autore ci consegna un ritratto inedito di questo sovrano, capace di riappropriarsi del controllo sui suoi territori vincendo l'opposizione delle classi dirigenti siciliane, "sbaragliando" i suoi *competitors* ed attuando un complesso progetto di modernizzazione del Regno, basato sullo svecchiamento amministrativo, sul rilancio economico, su prassi e linguaggi della Nuova Politica.

Corollario a queste strategie è il protagonismo diplomatico della monarchia, analizzato nel saggio di Alessia Facineroso: l'autrice ricostruisce ruolo e fisionomia della rete di inviati borbonici che opera in Europa tra il 1813 ed il 1815, perorando la causa della dinastia e dando vita ad un martellante *pressing* sui rappresentanti delle grandi potenze e sull'opinione pubblica internazionale. L'eterogenea pattuglia di ministri duosiciliani si muove incessantemente tra Londra, Parigi, Pietroburgo e Vienna, persegue piste parallele di politica estera, manifesta la capacità di reagire ai repentini mutamenti negli equilibri europei, ritagliandosi un ruolo autonomo nelle

trattative diplomatiche e tentando di trasformare il Regno in un soggetto determinante per la tenuta dei nuovi scenari geopolitici.

Si tratta, naturalmente, di operazioni complesse, che vanno inquadrare nel più ampio contesto di un'Europa fortemente "connessa", caratterizzata dai legami sempre più forti che si instaurano tra potenze grandi e piccole. Nel solco di una rilettura dei rapporti di integrazione economica e culturale nel Mediterraneo si muovono gli altri saggi del volume: in particolare, Michela D'Angelo ci offre un'originale lettura della presenza inglese sul Mediterraneo, ripercorrendo ascesa e declino della potenza britannica e collocando questi processi nel contesto generale delle guerre napoleoniche e dei mutamenti politici determinati a Vienna.

Rosario Battaglia ci restituisce, invece, il quadro dettagliato delle relazioni commerciali nella Sicilia del XIX secolo, ricostruendo le principali rotte mercantili ed il profilo di un emergente ceto imprenditoriale autoctono, in grado di agire come volano della modernizzazione. L'analisi dei dati statistici contribuisce a smentire il cliché storiografico di un'isola "sequestrata", confermando piuttosto come la Sicilia si inserisse nel grande commercio del primo Ottocento, immettendo nel circuito economico internazionale i suoi prodotti più rappresentativi.

Dalle rotte commerciali a quelle culturali: è in quest'ottica che va letto il contributo di Giovanna Canciullo, che chiude questo volume analizzando la circolazione di modelli e linguaggi politici tra Sicilia ed Europa. L'autrice utilizza l'originale punto di osservazione delle biblioteche dei protagonisti della scena isolana per comprendere in che tempi, in che termini e con quali modalità la pubblicistica internazionale venisse recepita e diffusa dalle élite locali. È così possibile ricostruire nella sua complessità la temperie culturale del primo Ottocento, collocando la Sicilia al centro di una vera e propria rete mediterranea di parole e di carta: tutto ciò permette la nascita della moderna opinione pubblica e lo sviluppo di un vivace dibattito internazionale.

Da queste ricerche emerge, insomma, il quadro mosso di un'isola in continua trasformazione, al centro di un mare che non la separa ma piuttosto la integra al resto d'Europa, dando origine ad una fitta rete di relazioni che segnano l'esordio di prassi e linguaggi della Nuova Politica ottocentesca: la Redazione ha ritenuto opportuno sfruttare questa felice occasione di confronto scientifico per riprendere la pubblicazione di una rivista che da sempre ha dedicato attenzione ai rapporti politici, economici e culturali tra la Sicilia ed il Mediterraneo.